



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XV Domenica del tempo ordinario – 16 Luglio 2017

Prima lettura - Is 55,10-11 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Salmo responsoriale - Sal 64 - Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia!

Seconda lettura - Rm 8,18-23 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Vangelo - Mt 13,1-23 - Dal Vangelo secondo Matteo

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato

insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”. Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Le tre letture di oggi ci parlano della Parola di Dio, che deve essere al centro della nostra vita, della nostra fede. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, abbiamo sentito: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, [...] così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto». Nella nostra cultura, le parole e i fatti sono due cose diverse: un conto, purtroppo, è quello che si dice e un conto è quello che si fa; un conto è quello che si crede e un conto è quello che si mette in pratica nella vita. Invece nella cultura ebraica, la Parola e i fatti si esprimono – sempre e solo – con lo stesso termine, sono la stessa cosa. Non c'è distinzione, divisione tra Parola e fatto: la Parola diventa subito realtà, è già carne e sangue, è già fatto. La prima Parola di Dio è stato un fatto: la creazione, ma soprattutto Adamo, che vuol dire terra. La prima rivelazione di Gesù Cristo è stata proprio Adamo. Noi per capire profondamente il senso di quest'effetto della Parola, che diventa un uomo, un essere vivente, dobbiamo, anche a livello della nostra fede, rifarci, sempre e comunque, alla creazione, che è l'atto fondante. Noi dobbiamo trovare il nostro patrimonio comune, il nostro DNA, la nostra unità, soprattutto a livello umano e di creazione. Siamo stati creati e siamo uno in Adamo. La terra e l'uomo diventano il primo nostro grande punto di riferimento. Se non torniamo alle radici, alla creazione, all'atto fondante, noi non riusciremo mai a vivere una comunione di intenti, a trovare strade comuni, che ci aiutino a costruire la nostra vita, a rapportarci con gli altri esseri umani, in modo pacifico, cordiale e costruttivo. Se non si rifà all'atto creativo, la religione può diventare motivo di guerra, di divisione, di scandalo nei confronti dell'unità del genere umano. Quindi il primo riferimento fondante è questa prima Parola di Dio, è Adamo, che entra dentro al progetto della creazione, che, come dico sempre, non è mai finita. L'atto creativo di Dio continua sempre, è continuato nel passato, continua oggi, continuerà finché esisterà il cosmo, nel nostro caso, il nostro piccolo pianeta Terra, è una evoluzione continua, la creazione è nelle mani di Dio, ma è anche nelle nostre mani. Ecco perché, nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, l'apostolo parla di questa ardente aspettativa della creazione: «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi». Cos'è questo gemito della creazione? È la nostra vita, è la fatica del vivere, sono le sofferenze che siamo chiamati a sperimentare nell'esistenza, cioè tutte quelle realtà che fanno parte della nostra esperienza esistenziale: sia quelle dolorose sia quelle gioiose, sia quelle esaltanti sia quelle fallimentari. La crescita umana passa attraverso i fallimenti e le vittorie, che ciascuno di noi sperimenta nella vita. Per noi, questa

crescita, questi fallimenti, queste vittorie, sono Parola di Dio, cioè i fatti e gli eventi della nostra esistenza. Non c'è una Parola di Dio disancorata dalla nostra realtà, dalle nostre esperienze, dal nostro concreto modo di vivere. Noi dobbiamo leggere, all'interno della nostra vita, delle nostre esperienze, dei fatti, delle relazioni, degli incontri, degli avvenimenti la concreta presenza della Parola di Dio, la concreta presenza di Dio nella nostra esistenza. Dio cammina, crea il mondo, attraverso la nostra esperienza, le nostre scelte, la nostra responsabilità. C'è un altro aspetto di cui parla Paolo nella lettera ai Romani, «le doglie del parto». Cosa sono le doglie del parto? Un conto è quello che fa parte della "normale" sofferenza umana, degli accadimenti della nostra esistenza e un conto sono le ingiustizie, le sopraffazioni che noi dobbiamo subire per annunciare il Regno di Dio, la Sua giustizia, nella lotta per difendere i diritti e la giustizia. Questo magari, non da forze esterne, ma addirittura da coloro che vivono insieme con noi la nostra stessa fede e il nostro stesso credo in Gesù Cristo. Quando io, in nome del comune patrimonio dell'umanità, ancor più in nome della mia fede, del mio credere in Gesù Cristo, devo subire delle ingiustizie, delle sopraffazioni, non vengo compreso, perché cerco di attuare la Parola di Dio, affinché diventi un evento, un fatto concreto che cambia la mia vita, quella degli uomini, del mondo, che brucia ogni ingiustizia, sopraffazione, in quel momento io soffro le doglie del parto perché è difficile partorire il diritto e la giustizia sulla terra. Per vivere in modo così radicale, impegnativo, questa Parola che è nella creazione, io devo assumere due atteggiamenti: il primo è quello dell'impazienza. Di fronte ai diritti calpestati degli uomini, all'ingiustizia strutturale del mondo, a un mondo in cui sembra che i malvagi abbiano sempre la vittoria e gli umili siano sempre sconfitti di fronte a tutte queste realtà, io devo sentire l'impazienza di sconfiggere il male, devo avere una passione dentro al mio spirito, alla mia anima, perché il diritto, la giustizia, l'uguaglianza, la pace diventino realtà della mia vita. Dall'altra parte il secondo atteggiamento, che sembra in antitesi con il primo, è la pazienza. Non posso avere tutto e subito, ma devo cercare pian piano di realizzare con tutto il mio impegno, con tutta la mia forza, con tutto il mio coraggio, ma anche con la collaborazione di coloro che con me sentono la stessa passione per la giustizia, i diritti e la pace, insieme a tutte queste persone, devo con pazienza camminare nella vita, sapendo che Dio, la Sua Parola, il Suo progetto, non saranno sconfitti dal male, dai malvagi. Non posso arrendermi di fronte all'apparenza di un mondo che sembra camminare al contrario, ma devo saper vedere oltre. Infine nel Vangelo abbiamo sentito la parabola del seme caduto in terreni sterili e nel terreno fertile. Il Vangelo stesso ci ha dato la risposta e la spiegazione di questa parabola di Gesù. Noi siamo chiamati nella vita a fare in modo che questa Parola non venga soffocata. In fondo i primi esempi sono tutti dei fallimenti: una Parola di Dio che non riesce a imporsi, a fruttificare, a cambiare la vita degli esseri umani. Noi siamo chiamati a dare respiro, a essere terreno buono, fecondo, a fare spazio all'interno delle profonde convinzioni della nostra coscienza a questa Parola di Dio. Siamo chiamati, come dicevo all'inizio, insieme con Dio, a far crescere e non a distruggere la creazione, a realizzare ogni giorno, momento per momento, con profonda convinzione e responsabilità, questo progetto meraviglioso di Dio per l'umanità. Per questo ci vuole respiro. La Parola è soffocata dalle spine, dalla mancanza di terreno, addirittura sul nascere, perché cade su una pietra anziché sulla terra. Siamo chiamati a creare quell'insieme di condizioni che aiutano la Parola a crescere nella vita degli uomini. Questo lo dobbiamo fare, come dicevo prima, con pazienza, perché, alle volte, sembra che nel mondo Dio sia assente. Abbiamo delle esperienze talmente traumatiche, negative, sconvolgenti, che sembra che

Dio non sia dalla parte dei buoni, ma dei malvagi. Allora ci vuole lungimiranza, pazienza. Come dico sempre, se c'è un posto in cui Dio doveva per forza esserci e non c'era nessuna evidenza di questa Sua presenza, era sul Calvario, quando Suo Figlio stava morendo. Lui non c'era, a livello visivo, di evidenze, non c'era, ma c'era ed era presente, in quel momento tragico della morte di Gesù, perché proprio la croce ha messo in evidenza tutta la cattiveria dei malvagi e tutta la verità di un uomo giusto perché anche la pazienza di Dio cresce sempre sotto l'ombra della croce. È una pazienza che matura con la fatica, il cammino pesante della nostra esistenza. Dio non si sostituisce al nostro cammino, alle nostre fatiche, ma semmai è accanto a noi, per infonderci coraggio e forza, per poter essere i protagonisti della nostra esistenza e della creazione del mondo. Ogni volta che noi sentiamo all'interno del nostro spirito, della nostra coscienza, questa presenza di Dio, siamo capaci di far fruttificare la Sua Parola e farla diventare un evento, un fatto, che cambia non solo la nostra vita, ma la vita del mondo.

Celebriamo oggi la memoria di san Camillo de Lellis, il fondatore del nostro Ordine. San Camillo è stato un uomo che ha saputo vivere la Parola facendola diventare immediatamente fatto, evento. La sua vita è stata spesa tutta e totalmente al servizio della persona malata. Il suo altare era il letto del malato, la sua cattedrale l'ospedale, di fronte al malato andava in estasi, un'estasi dello spirito perché vedeva nel corpo martoriato della persona sofferente lo stesso volto e la stessa presenza di Gesù.